

Sabato 14 febbraio una giornata diocesana di approfondimento a Nuova Olonio



“Parrocchia e carità”: confronto sul futuro

“Parrocchia e carità?” È questo il titolo dell'assemblea diocesana della Caritas, in programma sabato 14 febbraio a Nuova Olonio. «Rifletteremo sulla “Caritas parrocchiale”, vista come organismo pastorale all'interno della comunità. È un tema urgente da sviluppare soprattutto in questo momento in cui la nostra Chiesa, anche dal punto di vista territoriale, sta compiendo un cammino di rinnovamento». A darci qualche anticipazione sull'incontro è il direttore dell'organismo diocesano **Roberto Bernasconi**, il quale, a proposito delle novità che stanno prendendo sempre di più forma, aggiunge che «il rinnovamento si completa con la corresponsabilità. E la Caritas, in questa direzione, può essere di grande aiuto, grazie alla sua esperienza concreta, alla sua capacità di lettura di risorse e criticità materiali e spirituali, inserita com'è sia nella comunità ecclesiale sia in quella civile. Questo significa lavoro di “rete” con le istituzioni e interazione con tutti gli aspetti della vita parrocchiale, dalla liturgia alla catechesi». Il **Vescovo monsignor Diego Coletti** non potrà essere presente: sarà a Roma, infatti, per la riunione della Commissione preparatoria al convegno ecclesiale di Firenze, che si svolgerà fra circa un anno, nei primi giorni del novembre 2015. Interverrà, però, **don Walter Magnoni**, responsabile della pastorale sociale e del lavoro della diocesi di Milano. «Ci aiuterà a metterci in sintonia con papa Francesco e i contenuti dell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* – aggiunge Bernasconi –, avendo come obiettivo specifico il far conoscere ciò che sta a cuore alla Caritas: cioè l'azione ma soprattutto i contenuti». E anche la formazione, «che – riprende il direttore – non deve essere mai slegata dall'esperienza concreta della vita. Queste due dimensioni, l'azione e la formazione, sono indispensabili l'una all'altra: le opere si radicano nella Parola di Dio e nel Magistero, mentre la conoscenza vera, profonda, sincera della Parola di Dio e del Magistero non possono che portare al desiderio di “fare” per i fratelli. Le persone che abbiamo di fronte non

sono strumenti attraverso i quali sperimentare cammini e progetti, sono l'immagine del Cristo sofferente che ci chiede di essere accolta, ascoltata e sostenuta nei suoi bisogni». A proposito di bisogni, sicuramente oggi una delle priorità è rappresentata dalla diffusa mancanza di lavoro. Lo scorso 11 dicembre è stato ufficialmente presentato il nuovo fondo di solidarietà “Dona Lavoro”. Come sta andando e quali prospettive si stanno aprendo? «Il fondo non è nato come uno “spot” per qualcuno, ma è la conseguenza logica del cammino fatto dalla Caritas in questi anni. Spesso siamo visti come l'organismo che affronta la grande emergenza o la grave emarginazione, promuovendo raccolte fondi, mandando aiuti straordinari, oppure mettendo a disposizione beni di prima necessità. **Caritas ha l'ambizione di dire: troviamo delle strade per intervenire sulle vecchie e sulle nuove situazioni di fragilità – in crescita, negli ultimi tempi, quelle legate non solo alla difficoltà economica ma anche alla rottura dei legami matrimoniali e familiari –, dando la possibilità alle persone di riprendere in mano la propria vita.** Il fondo famiglia nato sei anni fa su invito del Vescovo Diego, in questa prima fase della crisi è stato di grandissimo aiuto per tamponare le fatiche e, in molti casi, ha permesso di non perdere la casa e di pagare le bollette... Però abbiamo capito che ci voleva qualcosa di più. Da qui l'idea del “fondo lavoro”, che vede nelle parrocchie il nostro principale punto di riferimento. Saranno infatti le comunità parrocchiali stesse che, conoscendo meglio di chiunque altro il proprio contesto e le persone che lo abitano, daranno una possibilità lavorativa, pagata attraverso il sistema dei “voucher”, le cui procedure di acquisto sono molto semplificate e immediate. In questo modo, oltre a dare una occupazione retribuita, si svolge anche un compito educativo, dimostrando l'importanza della diffusione di una mentalità di legalità contro il lavoro nero, che è un vero e proprio peccato sociale». Il “Fondo Dona Lavoro” si è costituito con 25mila euro

dall'Otto per Mille («che – ricorda Bernasconi per fare chiarezza rispetto ad alcune informazioni approssimative diffuse circa il suo utilizzo – destina quasi il 40% di tutte le elargizioni raccolte ad attività di tipo caritativo»), altre offerte raccolte per il fondo di solidarietà, 25mila euro dal Credito Valtellinese nell'ambito di un'operazione bancaria chiamata “Social Bond” e altri 10mila euro da un donatore che, sempre attraverso il Creval, ha specificato l'intenzione di sostenere questa iniziativa: in totale **80mila euro di partenza che consentiranno l'attivazione di almeno 80 “mini-contratti” finanziati dai voucher.** «Sappiamo che le esigenze sono tante ma questo è un primo, importante passo – sottolinea ancora il direttore della Caritas –. Siamo convinti della bontà di questa iniziativa e ci sembra giusto dialogare con tutte le forze presenti sul territorio, così da interagire con le realtà che operano in ambito sociale, amministrativo, produttivo. Le proposte si discutono e si valutano, lavorando insieme per il bene della comunità, proponendo dei messaggi proficui e valorizzando i cammini eticamente validi in settori, come quello politico o imprenditoriale, dai quali, invece, non sempre arrivano notizie edificanti. Se però i comportamenti virtuosi ci sono è bene farli conoscere». E la gente come reagisce? «Quando le proposte sono buone le persone, nonostante gli affanni che non risparmiano nessuno, rispondono positivamente. Come più volte è stato auspicato, questo momento dovrebbe aiutarci a vivere il valore della sobrietà. Che non significa essere sciatti, ma utilizzare al meglio le risorse. Per questo – conclude Bernasconi – e torniamo al convegno di sabato 14, è utile la giornata che dedichiamo alla riflessione sulla Caritas parrocchiale. Perché non ci si deve limitare agli aspetti dell'organizzazione, delle strutture e dell'operatività, ma si deve ragionare sui contenuti, sulle sfide, per uno slancio nuovo, rispetto ai bisogni delle comunità, non solo concreti ma anche personali, perché sono tanti coloro che cercano di recuperare il senso della propria vita».

pagina a cura di ENRICA LATTANZI

Il saluto del Vescovo Diego

Vescovo Diego, lei non potrà essere presente all'incontro di Nuova Olonio: quale messaggio vuole indirizzare ai partecipanti all'assemblea diocesana della Caritas?

«Desidero innanzitutto fare i complimenti per la disponibilità e l'impegno a partecipare a questo momento di confronto. Occasione utile per verificare il cammino della Caritas in diocesi. Un cammino che trova la mia piena condivisione e che vedo ricco di iniziative sufficientemente nascoste. Perché, come dice il Vangelo, quando si tratta di fare il bene, la mano destra non sa quello che fa la sinistra. Non c'è bisogno di pubblicità: il bene cerchiamo di realizzarlo nel concreto, di viverlo con discrezione e finezza nei confronti dei beneficiari. Vorrei ricordare che il fondamentale impegno della Caritas non è la gestione diretta di tante attività, ma è piuttosto una diffusione sul territorio e un'alimentazione, nell'ampio campo della comunità cristiana, di un atteggiamento solidale. Non a parole, ma con i fatti e nella verità. Ed è qui che io auspico, sempre di più, una capacità di interagire, da parte della Caritas, con la liturgia, la catechesi e la comunità cristiana in generale, che deve trovare in gesti

e in sensibilità “caritative” una dimensione irrinunciabile. Gesù disse: da questo sarete riconosciuti come miei discepoli, dalla qualità e dalla profondità dell'amore che avremo gli uni per gli altri».

Come la Caritas può essere “a servizio” della comunità?

«La Caritas in tutte le sue articolazioni mi auguro che dia vita e sviluppo a quelle nuove realtà attraverso le quali si sta organizzando la realtà cristiana della nostra diocesi. Penso innanzitutto ai vicariati, dove la Caritas ha una sua funzione fondamentale di coordinamento, di condivisione, di progettazione, di stimolo, di attenzione alle varie periferie sociali. E penso alle comunità di parrocchie o alle parrocchie condivise, dove insieme si testimonia e si annuncia il Vangelo al mondo. Credo che uno sforzo notevole di fantasia e di sensibilità alla realtà mutevole, e continuamente cambiante, deve impegnare la Caritas a trovare nuove strade per nuove esigenze. Esigenze che non sempre si presentano in modo diretto, chiaro e immediato, ma vanno scoperte e individuate, nel rispetto, nella discrezione e nella riservatezza per le situazioni che incontriamo. Questo richiede una Caritas intelligente, non solo generosa. Con gli occhi aperti, capace di bussare, di chiedere permesso, di mettersi in ascolto delle forme di povertà emergenti... Che stanno sorprendendoci per la loro novità o per l'espansione enorme. Penso alla disoccupazione che condiziona intere famiglie. Penso alla

presenza dei rifugiati. Penso alle sacche di emarginazione, a quelle che il Papa, nella sua lettera apostolica sulla *Gioia del Vangelo*, definisce come la situazione “non solo degli emarginati, ma dei rifiutati sociali”. Dobbiamo allargare e approfondire lo sguardo per vedere questi fratelli e sorelle che vivono un reale e profondo bisogno. Dobbiamo, in sintesi, fare in modo che la Caritas non sia vista come un gruppetto di specialisti che hanno “le loro cose da fare” ma come un enzima, una vitamina che entra nel tessuto della vita comunitaria, portandovi l'esagerazione dell'atteggiamento di servizio dei discepoli, di Colui che disse non sono venuto per essere servito, ma per essere a servizio e dare la vita».

Cosa si augura per i lavori dell'assemblea?

«Il Vescovo ha stima e motivi di gratitudine per quanto fa la Caritas. Vorrei proporre una citazione di San Paolo nella Lettera ai Corinti: “noi siamo consolati da Dio, ma il nostro compito è quello di consolare chiunque è afflitto da qualsiasi genere di fatica, di dolore, di sofferenza con la stessa consolazione con la quale siamo consolati da Dio”. Auguro che, nell'impegno caritativo, si senta che **la fonte non è una vaga filantropia o un senso di generica fraternità.** Noi siamo continuamente e gratuitamente salvati da un Dio che ci ama... e quindi il nostro compito è quello di consolare gli altri, soprattutto i figli più sofferenti e più lontani, con la stessa consolazione con la quale siamo consolati da Dio. Quindi buon lavoro e buona esperienza, sempre più profonda e significativa, della carità, che nasce dal cuore di Cristo e che ci comunica il mistero di Dio».